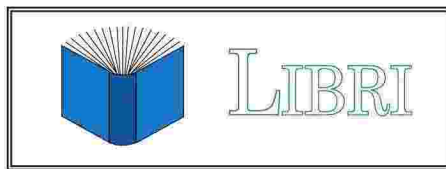


Mai come oggi l'umanità ha vissuto così a lungo: se si considera che solo agli albori del Ventesimo secolo l'Italia aveva una speranza di vita media di soli 43 anni, nel 2012 l'Organizzazione mondiale della sanità ha attestato il superamento dei 70 anni della speranza di vita alla nascita. Ciò è dovuto soprattutto alla massiccia regressione delle malattie e ancora di più alla netta diminuzione delle morti dovute a cause infettive, specie a livello infantile. Esperto di statistica e demografia ben noto ai lettori del Foglio, Roberto Volpi spiega che tali conquiste sono merito della globalizzazione, che ha offerto a tutti condizioni di vita migliori. Eppure, dall'Aids al virus Ebola, l'umanità sembra oppressa dal terrore per epidemie della cui diffusione proprio la globalizzazione è imputata. A questi allarmi contribuiscono in modo potente le agenzie sanitarie nazionali e internazionali, specialiste nel lanciare continue campagne di invito alla vaccinazione e avvertenze sui comportamenti di prevenzione e profilassi, appoggiate e rilanciate dalla cassa di riso-



Roberto Volpi
**DALL'AIDS A EBOLA. VIRUS ED
EPIDEMIE AL TEMPO DELLA
GLOBALIZZAZIONE**

Vita e Pensiero, 91 pp., 10 euro

nanza dei mezzi di produzione. L'Aids e l'Ebola, appunto, ma anche l'influenza suina, la Sars e l'avaria si sono rivelati grandi pasticci, creati non solo dagli allarmismi dramatizzanti della comunicazione pubblica, ma anche in buona misura dagli interessi economici che muovono la produzione farmaceutica. Il fatto è che, secondo Volpi, "oggi, si può ben dire che ci fanno paura le malattie di natura infettiva e contagiosa non già perché siamo nel momento

della loro massima espansione, bensì tutto il contrario, perché siamo in quello del loro più evidente precipitare. La nostra paura non deriva dalla conoscenza personale che abbiamo di queste malattie terribili, ma dalla progressiva perdita di confidenza con esse, dal nostro continuo allontanarci di una loro troppo incombente e ravvicinata presenza". Un allontanamento che è stato anche culturale e perfino antropologico, e che non è limitabile al mero piano della salute e della malattia. In conclusione, Volpi ci avverte che ci sono "altri rischi forse più importanti di quello rappresentato dai virus". Uno è il modo in cui "il progresso in ambito medico tende a modificare la composizione del pool genetico umano", per dirla col Nobel per la Medicina Christian de Duve. I "geni cattivi", in pratica, che una volta scomparivano assieme agli individui portatori, e adesso invece possono diffondersi perché il portatore non muore più. A ciò va sommato il sempre maggior uso di antibiotici, che potrebbe far selezionare ceppi di batteri a essi immuni.

